

*A chi propone di abolire la ricorrenza della Liberazione del 25 aprile va ricordato che sono al governo i postfascisti*

*Essi non riconoscono il valore della Resistenza né l'impronta antifascista nella fondazione della Repubblica*

# Quale storia condivisa?

FRANCESCO PARDI

A un recente seminario per i giovani promettenti di Forza Italia Baget Bozzo ha annunciato il progetto di abolire la ricorrenza per la Liberazione del 25 aprile 1945 e di lasciare il valore di festa nazionale alla sola giornata del 4 novembre 1918, che celebra la vittoria nella prima guerra mondiale. Il significato simbolico della proposta è evidente: la vera unità della nazione risale al periodo di incubazione del fascismo e non nasce dalla resistenza contro il fascismo. Ciò fa riflettere sul significato dell'espressione "storia condivisa" così cara al Presidente della Repubblica. Lo si voglia o no la proposta di Baget Bozzo ci costringe a chiederci: quale storia condivisa?

Ho il massimo rispetto per il Presidente della Repubblica, anche per ciò che ha fatto quando era al governo del paese, ma su alcuni aspetti fondamentali della nostra storia non vedo segno alcuno di condivisione. Sono al governo nel nostro paese i postfascisti, ovvero gli eredi di coloro che nella seconda guerra mondiale combatterono dalla parte sbagliata e furono per fortuna sconfitti. Essi non riconoscono il valore della Resistenza né l'impronta antifascista nella fondazione della Repubblica, non hanno condiviso e non condividono lo spirito antifascista della Costituzione. E infatti nelle amministrazioni in cui prevalgono tolgono le lapidi che ricordano la Resistenza ed elevano monumenti in ricordo di gerarchi del passato regime. Quella che ricordano più volentieri, e i più sfacciati non ne fanno mistero, è la repubblicana di Salò, un regime che si è macchiato di delitti orrendi, tra i quali l'avvio degli ebrei italiani ai

campi di concentramento, e che ha combattuto per la vittoria finale del nazismo. Che poi oggi i suoi apologeti protestino di non aver saputo nulla dell'olocausto non vale a restituire loro una briciola di onore. Continuano a chiedere pari dignità tra chi guidava nelle valli dell'Appennino e delle Alpi i rastrellamenti dei tedeschi nel terribile inverno del '44 e chi ne era vittima perché combatteva per una nuova patria democratica. Ma oggi devo-

no riconoscere, a capo chino, che possono parlare solo a causa della generosità mostrata dai vincitori. Se avessero vinto i fascisti gli oppositori sarebbero stati imprigionati e uccisi, e oggi noi non avremmo diritto di parola.

La profonda diversità nei fini e nei mezzi tra le parti combattenti mi fa poi considerare in modo diverso i caduti in battaglia. La sola pietà per i morti è indiscutibile, tutto il resto

no. Il valore in battaglia è sempre stato un'arma retorica falsificante. Sono passati forse quarant'anni dal primo libro di Caccia Dominioni che ci rivelò l'eroismo dei combattenti italiani a El Alamein, e anche Rigoni Stern e Revelli ci hanno raccontato oscuri eroismi nella ritirata del Don, ma il valore in battaglia non cancella la causa sbagliata: i soldati di Cefalonia sono morti per una causa giusta.

Quunque la storia ci divide, ma ci divide anche il presente. E al governo una maggioranza, guidata da un monopolista televisivo ineleggibile in base a una legge dello Stato, che dall'inizio della legislatura elabora e approva leggi incostituzionali. Perfino nei decenni della guerra fredda

e della più accanita contrapposizione ideologica, maggioranza e opposizione erano in fondo unite dal comune patrimonio della Costituzione. L'avevano pensata, scritta e corretta insieme negli stessi anni in cui si affrontavano in una dura competizione politica: erano riuscite a separare la riflessione sui principi fondativi della comunità nazionale dal confronto aspro sulle decisioni quotidiane. Oggi non è più così: dei quattro partiti che compongono la maggioranza attuale (Forza Italia, Alleanza nazionale, la Lega) non hanno dato alcun contributo al pensiero e alla stesura della Costituzione. Sono nati e cresciuti al di fuori della fraternità che l'ha costruita e manifestano questa loro estraneità con le intenzioni proclamate di cambiarla il più possibile. Chiamano riforma il suo stravolgimento. Vogliono trattare la Costituzione come le leggi ordinarie: le cambiano tutte le volte che è necessario per l'interesse privato di qualcuno dei loro. La cancellazione del falso in bilancio sta fruttando assoluzioni a raffica, l'approvazione della Cirami sul legittimo sospetto allontanerà scomodi processi per corruzione, la legge sull'emittenza televisiva rafforzerà il monopolio del presidente del consiglio sull'informazione, quella sul conflitto d'interessi cercherà di far scomparire il conflitto d'interessi medesimo. Così, con la stessa logica, vogliono cambiare la Costituzione e trasformare la Repubblica Parlamentare in repubblica presidenziale per permettere a un monopolista televisivo, imputato in Italia per corruzione della magistratura e in Spagna per falso in bilancio (là il reato esiste ancora), di diventare

presidente della repubblica con poteri di governo. Ma non è più una Costituzione quella che viene stravolta per l'interesse di una maggioranza di governo che spacca a metà l'Italia molto più di qualsiasi altro governo precedente.

E ci dividono anche il futuro e i modelli di vita. Non c'è un solo argomento della vita sociale in cui ci sia consonanza di passioni e di intenti. Il ministro dell'istruzione arricchisce la scuola privata: noi vogliamo il potenziamento della scuola pubblica. Noi vogliamo la sanità pubblica: il governo prepara l'arricchimento delle assicurazioni private. Il governo toglie soldi alla ricerca scientifica: noi pensiamo che debba essere un settore di massimo investimento. Il governo promuove leggi che incrementeranno i disastri ambientali, la destrutturazione dei territori, i danni al paesaggio: noi vogliamo salvaguardare l'ambiente, riorganizzare il territorio, proteggere il paesaggio. Noi difendiamo il patrimonio artistico della collettività: la maggioranza lo mette in vendita. Il governo si vanta di una politica estera inesistente: noi abbiamo visto solo gesti cafoni e scenari di cartapesta. Il governo appoggia l'idea della guerra preventiva: noi la rifiutiamo. Non ci piace la politica dell'immagine. Non è nostro il mondo dei consumatori appagati dipinto dalla pubblicità, dove i produttori, se appaiono, figurano solo come comparse orgogliose di apprestare merci che incantano l'acquirente.

Milioni di cittadini italiani non condividono un solo atto del loro operato e dei loro progetti e hanno la sensazione crescente che questo governo porterà il paese alla rovina.